

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

L'Amministrazione Comunale nella linea di qualificazione della vita cittadina, ha inteso intervenire con alcune opere di arredo urbano: in tal senso sono stati progettati ed appaltati alcuni interventi.

Lo sviluppo, spesso disomogeneo, dei centri urbani favorisce lo scontrarsi di spazi architettonicamente costruiti e pensati per essere vissuti con aree mal urbanizzate o degradate nel tempo. Da qui nasce la ricerca di una dimensione più personalizzata della città, in contrapposizione ad una sua omogeneizzazione nell'uso di materiali e di forme, non in sintonia con la struttura urbana, storica o moderna che sia.

Ecco, perciò, la realizzazione di mostre specializzate (il Saiedue di Bologna presenta ogni anno una sezione interamente dedicata all'arredo urbano); la relativa produzione industriale di corpi illuminanti, panchine, fontane, cestini portatili, etc.; la creazione, in grossi centri come Torino, di un Assessorato all'Arredo Urbano.

Si è soliti considerare l'arredo urbano come una presenza decorativa superflua. Al contrario, l'arredo delle nostre città (i materiali e le forme che caratterizzano le strade e le piazze, dalla pavimentazione agli intonaci, dai corpi illuminanti alle insegne dei negozi, dalle inferriate alle panchine), se opportunamente disegnato e collocato, è sinonimo di civiltà e di cultura, dimostrazione di progresso umano e sociale, oltre che un mezzo per offrire dei servizi, interpretando le necessità, gli usi, i costumi di coloro che ne usufruiscono.

L'arredo urbano è un'operazione complessa che affronta e risolve globalmente una vasta serie di problematiche: non solo quella del «verde» in generale, ma anche e soprattutto quella del rapporto tra l'ambiente urbano e l'uomo.

Le esigenze del nuovo genere di vita e della continua espansione dei centri urbani sono innumerevoli, per cui è indispensabile che l'ambiente sia organiz-

PER UNA MIGLIORE VIVIBILITÀ DELLA NOSTRA CITTADINA

Arredo urbano: armonia dell'umano

L'importanza dell'arredo urbano è notoria a tutti: rende l'ambiente vivibile e più a misura d'uomo

zato e ricreato in armonia con i nuovi bisogni umani.

Partendo dalle constatazioni sopra esposte, si è passati ad analizzare, nell'ambito urbano di Sambuca (caratterizzato da un centro storico con una sua ben definita fisionomia e già qualificato da una serie d'interventi, quali l'illuminazione con lanterne su lampioni e su bracci in ghisa, l'illuminazione artistica dei monumenti principali, i parapetti con colonnine in ghisa, i paramenti murari in pietra arenaria, etc., e da una zona di espansione con delle esigenze di qualificazione ambientale, oltre che funzionali), una serie di situazioni d'intervento, individuando le attrezzature rispondenti ad esigenze prioritarie.

Si sono, pertanto, visualizzati alcuni esempi di situazioni, come: barriere antiauto, protezioni pedonali, pavimentazione marciapiedi, scivoli per accesso disabili, ricoveri per fermata di autobus, etc...

E' stata, quindi, redatta una lista esigendiale delle attrezzature comprendente: contenitore per il verde, elemento dissuasore di traffico, elemento di protezione pedonale, fontana, ricovero per fermata di autobus, punto seduta, punto informazione.

Per quanto riguarda le zone intervento, si è data la priorità ad alcune zone di risulta a seguito di demolizioni, come quella di via S. Cristoforo, dove sono state realizzate attrezzature, quali fioriere e sedili in pietra arenaria.

Altra zona d'intervento è quella del Teatro, recentemente restaurato e valorizzato da una serie d'interventi esterni, quali il rifacimento del prospetto con intonaco tipo «Li Vigni», le riquadrature degli infissi e la zoccolatura in pietra da taglio bianca, la marquissette in ferro lavorato, scale e rampa di accesso per disabili anch'esse in pietra da taglio bianca, parapetti in ferro lavorato con colonnine in pietra bianca.

In questa zona sono stati realizzati interventi volti a valorizzare l'unicità dell'ambiente, quali: la pavimentazione del marciapiede antistante il Teatro e di quello situato di fronte in masselli di pietra di natura calcarea bocciardati sulle facce viste con orlatura in pietrame calcareo anch'essa bocciardata; la realizza-

zione sugli stessi marciapiedi di scivoli per accesso disabili ai sensi del D.P.R. n. 384/78; la realizzazione davanti al Teatro di una barriera antiauto con colonnine in ghisa collegate da catene a grossi anelli; la realizzazione di collari in pietra calcarea per base alberi; la collocazione di panchine in ghisa.

Nella piazzola di fronte al Teatro, zona di risulta in seguito alla demolizione di un fabbricato, sono state eseguite le seguenti opere: la pavimentazione con ciottoli locali; la collocazione di una fontana in pietra da taglio locale, grigia e bianca, con gradino antistante pavimento in ciottoli; la realizzazione di fioriere rivestite in pietra calcarea; la collocazione di un parapetto in ferro lavorato con colonnine in pietra bianca, che richiamano quelle anti-

stanti il Teatro.

Altra zona d'intervento è il cortile Beccadelli, dove è stata realizzata la pavimentazione con ciottoli locali e masselli in pietra calcarea bocciardati.

Lungo il Corso Umberto è prevista: la collocazione di fontanelle in pietra da taglio locale grigia in sostituzione delle attuali fontanelle in cemento; la realizzazione di alcuni parapetti con pilastri in ghisa, che richiamano quelli della Piazza Carmine; la collocazione di alcuni supporti pubblicitari in ferro lavorato.

Nella zona Archi è stato spostato e consolidato il piedistallo in pietra arenaria della Croce, con la realizzazione attorno alla stessa di uno spazio a verde recintato; mentre è stato ripulito il piedistallo in pietra arenaria della Croce di Piazza Regione Siciliana e sono stati verniciati gli elementi di arredo presenti in essa (fontanella in ghisa, recinzione aiuola e panchine in ferro lavorato).

Nella Nuova Zabuto sono stati collocati, nei punti di raccolta principali, ricoveri per fermata di autobus con relative panchine, entrambi con struttura in ferro tubolare e alcuni supporti pubblicitari, anch'essi con struttura in ferro tubolare.

Arch. Marisa Cusenza

Prima visione

Fellini: «La voce della luna»

di Licia Cardillo

Un film poeticissimo, onirico, irrazionale (come irrazionale) è la vita anche se ci ostiniamo a registrarla come un percorso logico che si snoda attraverso una serie di frequenze slegate, frammentarie che seguono il flusso dell'inconscio.

La luna così luminosa, così distante ha acceso la fantasia di poeti, innamorati che l'hanno idealizzata, mitizzata; la sua «voce» può sentirsi solo chi si trova in una condizione particolare di mistico contatto con l'essenza delle cose. E' una voce che si coglie con il cuore, e scatena l'immaginazione.

Il protagonista (interpretato da Benigni), istintivo, non inquinato da schemi mentali e dal conformismo, è nelle condizioni di ascoltare le voci misteriose dell'universo perché è un «fanciullino» che guarda la realtà con stupore, con aurale meraviglia e la percepisce caricandola dei propri ricordi e del proprio universo immaginario. C'è infatti un sovrapporsi continuo della memoria al presente, un ritorno ad un passato di favola di sogno quando oggetti e persone vengono ingigantiti e velati di dolcezza.

Egli va alla ricerca del mistero che palpita in ogni aspetto della natura, del prodigioso, vuole scoprire, direbbe Montale, «il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, le fila da disbrigliare che finalmente ci metta nel mezzo della verità». Non c'è la tensione tragica in questa ricerca, l'inquietudine, o angoscia, ma un atteggiamento di attesa, un dolce abbandono ai fantasmi dell'inconscio che lo metteranno in contatto con l'arcano.

Il film è la metafora della vita

e ne mette a fuoco gli aspetti più inquietanti: una festa rumorosa, assordante, ricca di colori, dove solo ad alcuni è concesso di allentare i freni inibitori e lasciarsi andare. E' la festa di creature irrazionali, fragili, cariche di tenerezza che si interrogano sul fine della vita (Che faccio io al mondo? Perché stiamo al mondo? Nessuno ce l'ha mai detto esclama un personaggio), che cercarono di spiegarsi il mistero del mondo, che parlano un linguaggio disarticolato, incomprendibile e che si comportano in modo assurdo.

Fellini non le giudica, le guarda con comprensione, con amore, sa che rappresentano le varie sfaccettature dell'uomo, la parte migliore, più genuina e più vicina alla verità.

Il film è un invito all'uomo inaridito dalla razionalità a cogliere il fantastico che è nelle piccole cose, nel quotidiano, a lasciarsi incantare dall'inatteso, dal prodigioso, perché la vita è musica e poesia e, solo se è vissuta in questa dimensione acquista il suo vero e profondo significato.

«Una storia semplice» uno degli ultimi romanzi di Sciascia, pubblicato dall'Adelphi ha un titolo con una doppia chiave di lettura.

Qualcuno vorrebbe farla passare per una storia semplice, per insabbiarla e nascondere le oscure trame di cui è intessuta; si tratta invece di un caso molto complicato di mafia e di droga (sembra che l'autore abbia usato l'aggettivo «semplice» con una certa ironia).

Sciascia, in uno stile essenziale, stringato, incisivo, costringe il lettore a seguirlo nei tortuosi meandri del crimine e ad agire la sua capacità di connessione logica.

Pochi particolari «un'espressione acida», «un sorriso beffardo», «un'occhiata fulminante», per proiettare ombra sul personaggio che tenta di confondere le prove o occultarle.

In contrasto c'è un investigatore lucido che cerca la verità e mette insieme intelligentemente i vari pezzi del puzzle, ricostruendo i fatti nella loro obiettività. E la storia, attraverso le indagini, si dipana, si svolge, si chiarisce, svelando connessioni, connivenze, responsabilità.

«Ancora una volta voglio scandagliare scrupolosamente le possibilità che forse ancora restano alla giustizia».

E' una frase di Durenmat che apre il libro, e ne esprime il messaggio. Poche sono secondo Sciascia le possibilità che restano alla giustizia quando la mafia riesce ad infiltrarsi nel potere, quando le istituzioni stritolano nei loro meccanismi il cittadino sprovvisto, disposto a collaborare, quando i fatti criminali parlano da soli, ma le due armi (carabinieri e polizia), divisi dal «lungo storico contenzioso» non riescono o non vogliono capirne il linguaggio.

Sembra che soltanto il singolo, lasciato spesso in una tragica solitudine, abbia la vocazione per la verità. Attorno a lui però si crea il vuoto, la diffidenza, l'ostilità di chi sta in alto e non accetta interferenza o per gelosia o per motivi ben più oscuri.

E l'uomo, che da solo riesce ad afferrare il bandolo della matassa e a dipanarla, si accorge che è difficile fare accettare la verità anche da chi è preposto a ricercarla.

E' un libro amaro, asciutto, lucido che ancora una volta mette a nudo il marcio della nostra società.

Nelle dimensioni dello spirito

«Estensioni esistenziali articolate» è il titolo di una graziosa raccolta di trenta liriche di Paolo Ferrara.

Conosciamo da tempo il poeta per una sua precedente «meditazione», «Spigoli di umanità», pubblicate più di venti anni fa. C'è, senza dubbio, un filo conduttore tra gli «spigoli» e le «estensioni» che, a mio modo di vedere, va individuato, appunto, nella meditazione. Ferrara è un meditativo, un'asceta dell'interiorità, un escavatore dell'anima si direbbe per usare un'espressione cara alla tematica di Borges. Perché se è vero che il più grande peccato del nostro secolo è «l'insostenibile», (in quanto, cioè, non difendibile) mancanza di riflessione, di silenzio per cogliere le «estensioni» interiori, l'autore di una raccolta di liriche che vi si ispira, va, tout court, ritenuto un «eroe del nostro». La raccolta di queste trenta liriche è

un ricorrente richiamo di spiritualità alla sperimentalità. I passaggi, piani nella fraseologia, ma profondi per la fonte cui attingono sostanza, sono come i ganci di un rosario ideale dell'anima.

«Isola ed anello di comunità», la casa, la famiglia che per il poeta è «centro di meditazione», «Verso antichi villaggi», «Io e le cose», «La voce del silenzio» nei titoli stessi è una sorta di sintesi delle psrènesi che troviamo in Da Kempis o in Ruysbroek. I maestri dell'ascesi che dalle «Radici» dell'anima travevano gli argomenti della «prassi».

Un libro di poche pagine, con tanta ricchezza di contenuti, va apprezzato. Un dono, quasi, fatto all'anima di ciascun uomo.

Quando qualcuno mi dice: «Ascoltami, non essere distratto», sento il bisogno di dirgli grazie.

adigi